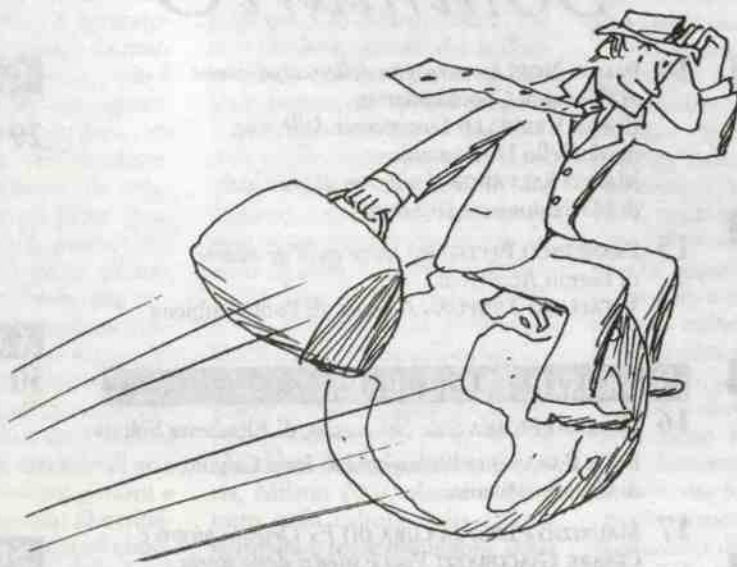


da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Scritto come una lunga lettera alla figlia morta nel 1993 per raccontarle tutto ciò che è successo in famiglia da allora fino a oggi, l'ultimo libro di Isabel Allende, *La suma de los días*, ha suscitato a Buenos Aires un grande interesse, come tutte le opere della scrittrice cilena. È un po' il seguito di *Paula*, il doloroso romanzo nel quale racconta la malattia e la morte della giovane, ed è pieno di storie e personaggi reali che sembrano però usciti dalla fantasia dell'autrice. Isabel Allende descrive senza pudori le luci e le ombre della sua famiglia e di quella del suo secondo e attuale marito, William Gordon. Mancano all'appello solo due personaggi, i due figliastri maschi, con uno dei quali la scrittrice confessa di non avere quasi rapporti, mentre l'altro ha chiesto di non essere incluso nella storia. Si parla molto invece dell'unica figlia femmina del marito e della sua drammatica vicenda di tossicodipendente scomparsa, dopo un'ennesima fuga dall'ospedale dove era in cura. Non mancano gli spunti politici, attraverso la storia della sua più cara amica americana e della sua decisione di abbandonare gli Stati Uniti per protestare contro la politica di Bush in Iraq. I riflettori sono comunque sempre puntati sulla storia d'amore di Isabel e William, amanti maturi colpiti da una serie di drammi familiari che hanno spesso messo in crisi la coppia, che è però riuscita a uscire dal dolore più forte che mai. Come in tutti i libri di Isabel Allende, l'humour e l'ironia sono in qualche modo sempre presenti, anche nei momenti più difficili. "Come avrei potuto scrivere la mie storie se non avessi avuto una famiglia così complicata?" si domanda a un certo punto l'autrice. E nell'introduzione cita la sua agente letteraria che, per convincerla a parlare dei suoi, le dice: "Se c'è da scegliere tra raccontare una storia e offendere i parenti qualsiasi scrittore degno di questo nome non avrebbe dubbi". *La suma de los días* è stato pubblicato prima in Cile e in Argentina, seguiranno gli altri paesi latinoamericani e la Spagna, mentre sono in preparazione le traduzioni in varie lingue, prime tra tutte l'inglese e il tedesco.

da PARIGI Marco Filoni

Con l'autunno arriva il momento più atteso dell'anno. Gli editori vi si affidano per risolvere le casse, in un'annata che ha visto finora conti non troppo positivi. E i lettori attendono curiosi, consapevoli che qualche chicca e i titoli migliori saranno presentati proprio in questo periodo. È la *rentrée littéraire*, che segna ormai l'appuntamento canonico delle uscite fra agosto e ottobre. Spigolando fra una quantità spaventosa di libri – solo i romanzi sono 727, contro i 683 dello scorso anno – la stampa e la critica hanno già individuato le *vedettes* della stagione. Prima fra tutte Yasmina Reza, che esce per Flammarion/Albin Michel con l'attesissimo *L'aube le soir ou la nuit*. Il libro affronta un argomento delicato – e anche sintomatico, come sempre nella storiografia dei potenti (e si pensi a illustri – forse troppo in questo caso – esempi del passato: Racine per Luigi XIV, o Mauriac per De Gaulle). L'autrice ha seguito Sarkozy durante l'anno della campagna presidenziale, sino alla sua elezione. E prima ancora che un ritratto del presidente francese, il libro narra un incontro. Della serie: "Tu Nicolas, io Yasmina!". Come dire: due eroi s'incontrano. Nella prima



VILLAGGIO GLOBALE

pagina l'autrice ricorda il consiglio di un amico: "In ogni modo lei dovrà inventarselo. Gli scrittori hanno in comune con i tiranni di voler piegare il mondo ai loro desideri". Alla fine però sembra che, in questo caso, sia stato lo scrittore a piegarsi. Comunque, fra critiche e apprezzamenti, è il fenomeno dell'anno, e sicuramente ne sentiremo parlare – già si mormora una candidatura al Goncourt, e da noi uscirà per Bompiani. Da un'autrice al-

l'altra, ritorna Amélie Nothomb, che non manca una *rentrée* da più di dieci anni. *Ni d'Eve ni d'Adam* ha fatto la felicità del suo affezionatissimo e fedele pubblico – nonché quella dell'editore Albin Michel, che già conta diverse riedizioni. E questa volta la prolifica scrittrice torna all'amato Giappone, raccontandolo con passione e gusto (suo e del lettore). Come sempre un'ottima prova letteraria – meno quella della grafica editoriale

della copertina, raffigurante un'esangue Nothomb che tiene fra le dita una spada *ninja*: degna di un qualche film di arti marziali giapponese che ormai vanno tanto di moda, complice Tarantino, e non solo al cinema. Da segnalare anche il ritorno di Maurice G. Dantec con *Artefact* (Albin Michel); il raffinato Pierre Assouline con *Le Portrait* da Gallimard; un'ottima prova di Frédéric Pagès (giornalista dell'irriverente "Canard enchaîné") con il divertente *L'Idiot de la Sorbonne* (dall'editore Maren Sell). E chissà se il nuovo romanzo di Ala-Al-Aswani avrà la fortuna del suo *Palazzo Yacoubian* – che nel mondo arabo è stato il libro più venduto della storia, secondo solamente al Corano. Con *Chicago* (Actes Sud) continua ad addentrarsi nella narrazione della società e della cultura araba, ma stavolta nello spinoso rapporto con l'America e ciò che essa rappresenta. Insomma, vedremo presto cosa sarà di questa *rentrée*. In attesa di scoprire se anche stavolta, come successe lo scorso anno con *Les Bienveillantes* di Jonathan Littell, i lettori ci riserveranno qualche sorpresa decretando loro – e non gli editori o i critici – il "caso letterario" dell'anno.

da LONDRA Pierpaolo Antonello

Nella stessa estate in cui la più famosa fra le scrittrici scozzesi, JK Rowling, si è congedata (definitivamente?) dai suoi celebratissimi personaggi, un altro autore di riferimento della Edimburgo letteraria, Ian Rankin, "il re incontrastato del giallo scozzese", come lo ha definito James Ellroy, ha deciso di mandare in pensione la sua creatura più famosa. Vent'anni e seimila pagine dopo il primo *Knots and Crosses* (1987, tradotto in italiano come *Cerchi e croci*), con *Exit music* (Orion) Rankin dà l'addio a una delle figure più popolari della *detective fiction* britannica, lo scorbutico e irascibile ispettore John Rebus, raccogliendo anche il vezzo che era stato di John Updike nel suo *Rabbit quartet*, e esordendo con la stessa frase con cui aveva iniziato il primo volume della saga: "The girl screamed once, only the once". Altra uscita di interesse dell'autunno inglese è il nuovo libro di Germaine Greer, femminista militante, che con *Shakespeare's Wife* (Bloomsbury) ricostruisce la vita, le gesta, il presunto profilo psicologico e il più noto contesto sociale di Ann o Agnes Hathaway, figlia di un contadino di Shottery, vicino a Stratford, che a ventisei anni ebbe la sorte di sposare il più grande scrittore inglese di tutti i tempi, William Shakespeare. Più che la ricostruzione storica di una figura quanto mai oscura e marginale, ma del tutto tipica, di donna di provincia dell'età elisabettiana, il tono generale del libro è dato dall'angolazione critica assunta da Greer, che cerca di ritagliare una nicchia di significato effettivo nella vita del grande drammaturgo per questa donna, marginalizzata dalla storiografia nel suo ruolo di moglie e madre e cancellata dagli esegeti shakespeariani (Edmund Malone, Sidney Lee e Stephen Greenblatt i bersagli di Greer), che hanno cercato di costruire uno Shakespeare a loro immagine e somiglianza, ovvero un incapace nel relazionarsi con le donne. Il problema è che gli elementi storici raccolti da Greer a supporto di una riconsiderazione del profilo Ann Hathaway sono quanto mai flebili e frammentari e risultano tutt'altro che convincenti.

La striscia del Calvino, 5

Una scrittura di provincia

In Claudio Balostro di Arquata Scrivia abbiamo un eccellente esempio di cosa significhi radicamento per la scrittura. Nei suoi due libri finora pubblicati – *Fracassa* (Joker, 2006) e *Il vigile Rollo* (Fratelli Frilli, 2007), finalista alla XVIII edizione del premio Calvino – e nel suo inedito *Buoni muli e consapevoli menzogne*, anch'esso finalista al Calvino (1991), l'intreccio tra memoria, scrittura e territorio è essenziale, sostanziando intimamente storie, stile e senso. Alle spalle di questi romanzi si percepiscono quasi fisicamente lunghe conversazioni in bar di paese, aneddoti e racconti sentiti nelle ultime osterie, nei circoli operai, nelle bocciofile, discorsi con amici e con gente più anziana, i tragitti in treno per lavoro tra Arquata e Genova, letture approfondite dei numi tutelari delle terre di Langa, Pavese e Fenoglio.

Naturalmente tutto ciò è filtrato dalla sensibilità singolare – ma non avulsa né divelta dal milieu – dello scrittore, il quale si pone come punto di convergenza e di rifusione di questo materiale di *terroir*. Le trame – storie di provincia – trovano il loro humus più profondo in quell'inesauribile serbatoio di memorie/emozioni/riflessioni costituito dal grumo fascismo - resistenza - guerra civile (che continua a essere, sotto traccia e nonostante ogni controversia, un punto di riferimento ineludibile della nostra lasca società civile): in *Buoni muli e consapevoli menzogne* siamo negli anni trenta e in una valle dell'alessandrino, con una vicenda di soprusi e mediocri viltà nell'atmosfera ammorbante, ma coinvolgente del fascismo; *Fracassa*, un romanzo di formazione intriso di memoria, attraversa impavidamente gli anni della guerra e dell'epopea partigiana, raccontando con palpabile e struggente verità la vicenda dell'adolescente Ambrogio, il cui nome d'arte sarà appunto Fracassa, tra la Genova operaia prebellica e la Langa e l'Appennino della guerra civile; *Il vigile Rollo*, il cui cronotopo è il 1972 (quando l'autore aveva sedici anni) in un centro del basso Piemonte che profuma di Liguria, connette senza forzature, in una vicenda apparentemente poliziesca (la parte del detective la svolge il vigile eponimo del romanzo, natura mite e schietta, apparentemente impolitica, che impersona con grande understatement un profondo bisogno di verità e di giustizia), l'epoca della contestazione giovanile e un oscuro passato di prepotenze fasciste locali. Lo stile piano, privo di esibite sperimentali, condito delicatamente di vocaboli vernacoli e di riuscite e quasi impercettibili varianti del lessico italiano in direzione ligure-piemontese, è di perfetta tonalità

narrativa (*Fracassa*, scritto dopo, anche se pubblicato prima del *Vigile Rollo*, rivela sotto questo profilo una più consapevole acribia): potremmo dire, anche qui, uno "stile di provincia", stile radicato, e stile di chi narra per il piacere di narrare e di farsi ascoltare.

Interessante, nei due libri pubblicati, è anche l'utilizzazione dell'elemento extranarrativo della citazione in apparenza estemporanea, in realtà un sottile filo conduttore: nel *Fracassa*, stralci di ottave dell'*Orlando Furioso*, che suggeriscono calvinianamente la complessità dei destini incrociati nel caos degli eventi bellici; nel *Vigile Rollo*, passi di manuali tecnici (o di classici) sulla costruzione dei ponti, metafora dell'unire e del connettere pur con nitida linea e senza compromessi, pratica di cui umilmente è officiante Rollo. E arriviamo al senso, anche qui un "senso di provincia", un afflato etico condiviso da una comunità, che è poi la molla che fa agire il vigile Rollo e ne spiega la goffa ostinazione, o che spinge il ragazzo Ambrogio nella lotta e ne motiva insieme l'audacia e il rifiuto dell'inutile violenza, o che ancora, nel *Vigile Rollo*, induce la generazione anziana ad avvolgere nel segreto la comparsa nel paese dell'uomo vestito di bianco, tornato per riparare un'antica ingiustizia. In queste vicende sottilmente si indaga in quella zona grigia dove talvolta, negli individui e nelle loro azioni, bene e male, giusto e ingiusto (chiare come nozioni morali o politiche astratte) si fondono e si confondono nella multiformità del reale, degli impulsi e dei sentimenti.

Aggiungiamo ancora che Balostro, uno della valle Scrivia, lavora a Genova in ferrovia, un lavoro che lo tiene in relazione con i suoi luoghi, come il partigiano Johnny, quello reale (che fa una fugace apparizione in *Fracassa*), visse ad Alba lavorando presso un'azienda vinicola. *Fracassa* è stato pubblicato dalla Biblioteca comunale di Serravalle Scrivia con la collaborazione della novese Joker. *Il vigile Rollo*, giunto alla ristampa nel giro di pochi mesi, è uscito presso la Fratelli Frilli di Genova (la città di Fracassa), una piccola e attenta impresa editoriale, che sceglie i propri testi nei *cru* liguri, o di influenza ligure, e che ha un'ottima distribuzione regionale; suo è il successo dei noir di Bruno Morchio che hanno per protagonista il detective Bacci Pagano, vespista *flâneur* per i carruggi dell'ex Superba. Dunque, anche un'editoria di provincia.

La provincia, insomma, come radicamento, come stile e come specola da cui osservare il mondo.

MARIO MARCHETTI